

Paolo Baldacci - Gerd Roos

*Il divieto di critica. Il caso dell'edizione Bompiani degli "Scritti" di Giorgio de Chirico*

Più di ventidue anni fa, in occasione del centenario della nascita di Giorgio de Chirico (Volo 10 luglio 1888 – Roma 20 novembre 1978), Giuliano Briganti, scrisse su *Repubblica*, il quotidiano di cui era critico d'arte, queste lucide e ancora oggi profetiche parole:

Cento anni non sono pochi nel calendario della storia, e dovrebbero essere sufficienti per trarre le somme di una fortuna critica e formulare un giudizio più sereno e distaccato, per non dire definitivo, su di un così grande artista scomparso. Per stabilire di che natura sia la sua grandezza, e se fu costante, e quale posto gli è riservato nel contesto della pittura di questo secolo. Un posto di primissimo piano, sia ben chiaro, nessuno lo contesta, o lo ha mai contestato da anni, ai consacrati capolavori che dipinse dal 1910 al 1919. Ma se si vuole estendere quell'auspicato giudizio, sereno e distaccato appunto, a tutta la sua opera, ci accorgiamo che i dieci anni che sono trascorsi dalla sua morte sono invece ben pochi per farci dimenticare l'imbrogliata matassa che De Chirico ci ha lasciato in eredità: quell'arruffato intrigo dove si intrecciano e annodano tutte le fila che lui stesso aveva consapevolmente avviluppato nel lungo corso della sua vita, e cominciando, è necessario che tutti lo sappiano, presto, molto presto. Voglio dire il garbuglio delle retrodatazioni, delle infinite repliche (senza varianti) di temi metafisici, rifatte stancamente e meccanicamente anche trenta e più anni dopo, delle copie autografe ma con data falsa o senza data, delle copie lasciate fare ad altri e riconosciute come originali, dei veri ritenuti falsi e dei falsi ritenuti veri, dei falsi con autentica notarile vera e di quelli con autentica notarile falsa, e così via. Un intrico difficile (per non dire impossibile) da sbrogliare, cui devono aggiungersi le dichiarazioni spesso inattendibili dei falsari confessi, le sentenze del tribunale, le brutte e mistificanti esposizioni, le mediocri e dilettesche monografie, le autentiche dubbie e, non ultima, l'enfasi con cui egli stesso diffondeva come suoi capolavori le opere tarde della sua maniera più barocca. Insomma, cattiva politica familiare, cattivi critici, cattivi mercanti: anche questa è l'eredità di De Chirico.<sup>1</sup>

Cattiva famiglia, cattivi critici, cattivi mercanti: lapidaria sentenza che oggi, con le debite eccezioni che lo stesso Briganti anche allora faceva, non possiamo che confermare. Infatti, nonostante il trascorrere del tempo, le nubi attorno a de Chirico non si diradano, e l'imbrogliata matassa, invece che districarsi si inspessisce sempre più, soprattutto per via della "politica culturale" intrapresa e portata avanti dalla Fondazione che si intitola al nome dell'artista e della sua seconda moglie Isabella Pakszwer. Questo organismo, che dalla Pakszwer fu fortemente voluto, ci appare in tutto e per tutto come espressione della continuità negativa di quella "cattiva politica familiare" che ancora oggi si traduce, per usare le parole di Briganti, in "brutte e mistificanti esposizioni", "mediocri e dilettesche monografie" e "autentiche dubbie", coronate dall'"enfasi" e dalla vuota retorica con cui si esalta la parte meno significativa e più controversa di un'opera sviluppatasi nell'arco di circa sei decenni, in buona parte della quale non è dato distinguere la mano dell'artista da quella dei suoi aiutanti, talvolta attivi col beneplacito della vedova ben oltre la sua morte. Destino perverso che continua a colpire de Chirico molto al di là dei limiti della sua vita terrena, come se egli dovesse rendere conto di fronte al Tribunale della Storia (o dell'Eternità, come lui l'avrebbe chiamato) di ogni sua minima azione o inazione, nel bene e nel male, e ne dovesse pagare lo scotto con le innumerevoli controversie che tuttora impediscono alla sua eredità ideale e culturale di artista tra i massimi dell'età moderna di risplendere nella sua giusta luce.

L' *Archivio dell'Arte Metafisica* è obbligato, nostro malgrado, a svolgere un'azione di contrasto a questa politica culturale, caratterizzata ultimamente dalla violenza dei toni e dalla personalizzazione degli attacchi, e ad entrare in contraddittorio con l'imponente macchina propagandistica messa in

---

<sup>1</sup> G. Briganti, *De Chirico vero e falso*, in *la Repubblica* 5 luglio 1988, p. 32.

moto per accreditare opere scientificamente dannose soppiantandone altre ben più equilibrate e oggettive.

Paradossale e paradigmatico della situazione che abbiamo descritto è il caso della edizione critica degli Scritti di Giorgio de Chirico promossa dalla Fondazione e destinata, anche per mere ragioni di età e di diritti editoriali, a soppiantare la vecchia raccolta Einaudi del 1985 curata da Maurizio Fagiolo dell'Arco.

Sul finire del 2008, un ben orchestrato battage pubblicitario fece apparire sui maggiori quotidiani nazionali ampie notizie e positive recensioni del primo volume pubblicato da Bompiani degli scritti di Giorgio de Chirico, a cura di Andrea Cortellessa, in una edizione promossa e organizzata dalla Fondazione Giorgio e Isa de Chirico (Giorgio de Chirico, *Scritti / 1 [1911. 1945] – Romanzi e Scritti critici e teorici*, Classici Bompiani, a cura di Andrea Cortellessa, edizione diretta da Achille Bonito Oliva).

Il libro era stato presentato il 25 novembre nella Sala Giulio Cesare in Campidoglio, dall'Assessore alle Politiche Culturali del Comune di Roma Umberto Croppi, con interventi del curatore Cortellessa, del presidente della Fondazione de Chirico, Paolo Picozza, di Achille Bonito Oliva, di Elisabetta Sgarbi, direttore editoriale della Bompiani, e di storici dell'arte di contorno gravitanti nell'orbita della Fondazione. L'inserto culturale domenicale de *Il Sole 24 Ore* gli aveva dedicato una pagina, con uno scritto di Mario Andreose, presidente della Bompiani, cioè della casa editrice dell'opera. Altrettanto positive, se non osannanti, le accoglienze del *Corriere della Sera*, giornale appartenente allo stesso gruppo editoriale della Bompiani, de *La Stampa*, di cui Cortellessa è collaboratore e critico letterario, di *Repubblica*, che annovera ABO, "direttore" dell'edizione, tra i suoi critici d'arte, e via via di tutti gli altri. Ognuno dava per scontato il rigore critico e filologico dell'edizione tanto decantato nei comunicati stampa della casa editrice e della Fondazione de Chirico, e tutti si soffermavano per lo più sul preponderante interesse degli scritti di de Chirico, che possono in effetti riservare straordinarie sorprese a chi non conosca il personaggio nella sua veste di scrittore e saggista.

Anche a noi, appassionati cultori di de Chirico, il libro ha riservato straordinarie sorprese. L'incredibile quantità di lacune e di errori, di refusi, di tagli e di omissioni, oltre che le ignobili traduzioni dal francese, denotavano una tale superficialità e ignoranza della materia da parte del curatore che ci chiedemmo se non fosse stato messo in atto un preciso disegno per orientare l'intera impresa adottando un criterio editoriale fortemente opinabile, e comunque non neutrale, nei confronti di un autore come de Chirico che suscita tuttora discussioni accesissime. Un disegno cosciente e perverso: camuffare il personaggio, travestirlo degli stessi panni mendaci che egli stesso si era scelto nel 1945, per mettere in ombra, complice l'abbandono di ogni regola di corretta filologia, tutta la sua parte migliore e non corrispondente all'immagine che si voleva invece promuovere di lui: quella del vecchio *Pictor optimus*, cultore di una molto ipotetica "qualità della materia pittorica" e dei suoi altrettanto ipotetici "valori spirituali", e in guerra con tutto e con tutti.

Ci sembrò allora opportuno, da specialisti quali siamo, e ben sapendo che non si può pretendere che dei critici di giornale conoscano tutti i complessi retroscena del de Chirico scrittore, inviare un breve intervento al *Sole 24 Ore*, giornale con uno dei migliori e più ricchi supplementi culturali d'Italia, pensando che potesse essere interessante aprire un dibattito, ospitando anche una nostra

motivata opinione, sul criterio di pubblicazione degli scritti del maggiore artista italiano del novecento.

Non ci fu nulla da fare. Il muro oppostoci era impenetrabile e non scalfibile. Inutile dire che anche tutti gli altri tentativi fatti presso altre testate, sortirono il medesimo effetto: come poteva il *Corriere* criticare un libro edito da Bompiani ? e *Repubblica* muovere appunti a un'edizione "diretta" da un suo collaboratore ? o *La Stampa* ospitare un contraddittorio con il suo critico letterario ? Alla fine, solo *l'Unità* di Concita de Gregorio, cui va tutta la nostra gratitudine, dedicò al caso una sua pagina con un intervento a firma di Paolo Baldacci.

Questa esperienza ci offrì l'occasione per riflettere sullo stato dell'informazione culturale in Italia e, come poi vedremo, sull'indipendenza della cultura italiana in generale. Com'era possibile che, in un caso come questo di de Chirico, artista famosissimo anche se non altrettanto noto come scrittore, non una voce critica fosse ospitata sulle pagine dei maggiori giornali a difesa della correttezza dell'informazione e della ricerca ?

E' il meccanismo dell'accettazione, in virtù del quale tutto ci sarà permesso se saremo disposti a chiudere un occhio, o anche due. Meccanismo che uccide la libertà della cultura. Il curatore di un'opera collabora a un grande quotidiano nazionale, che perciò si guarderà bene dal criticarla; l'editore fa parte del gruppo che controlla un altro grande quotidiano nazionale, che quindi non gradirà critiche a un prodotto della casa; il direttore e prefatore è critico d'arte di un terzo grande quotidiano nazionale, che ha appunto lanciato il libro con un suo scritto; il presidente della casa editrice è collaboratore alle pagine culturali di un quarto grande quotidiano nazionale, dove ha avuto il privilegio di presentare il libro con un suo articolo, e così via. Chi volesse avanzare qualche obiezione è meglio che desista.

Quello che tuttavia ci ha ancora di più meravigliato è che il divieto di critica verso imprese così mal concepite e patrocinate si sia esteso anche a un rivista scientifica, rassegna d'arte e di letteratura tra le più importanti del paese: *Paragone*, fondata e diretta fino alla sua morte da Roberto Longhi.

Uno dei soci fondatori dell'Archivio dell'Arte Metafisica, che fa parte del ristretto comitato editoriale di *Paragone*, convenendo con noi sulla validità degli argomenti sollevati e sulla opportunità di renderli pubblici, presentò all'inizio dello scorso anno 2009 alla direzione della prestigiosa rivista un nostro testo a doppia firma, con una critica ben più motivata ed esauriente di quella che poteva essere ospitata da un quotidiano. La professoressa Mina Gregori, che gentilmente ci rispose concordando sulla pertinenza della critica, ben ospitabile da un giornale di stampo e tradizione longhiana, non pubblicò mai il nostro scritto né sentì il bisogno, pur sollecitata, di darcene una spiegazione.

Una più breve recensione proposta l'estate scorsa da un membro del nostro Consiglio Scientifico, all' *Indice Mensile dei Libri*, e in un primo momento accolta con vero entusiasmo, ha avuto lo stesso destino.

Riteniamo pertanto di fare cosa utile, non solo raccontando questa vicenda, ma anche mettendo a disposizione dei visitatori di questo sito i due testi mai pubblicati, quello più lungo inviato a "Paragone" e quello più breve per l' "Indice dei Libri".